

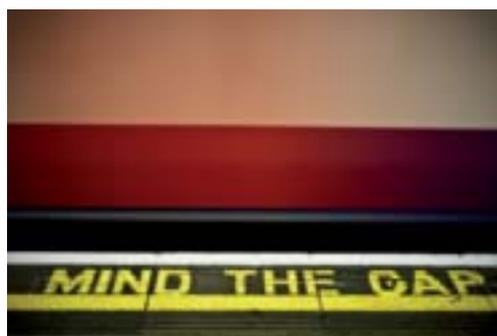
Centomila chilometri in un anno ed ecco l'esattezza aritmetica del destino, il destino inevitabile della sfrenata modernità: la collisione multipla. Certo che lo sapevo. Gli andavo incontro sgargiante al mio destino più probabile, a centottanta chilometri l'ora, ipnotizzato come un insetto dalla profezia universale della morte. E il destino, beffardo, mi ripaga con la banale rivelazione di un trucco da bambini, in un contesto intrigante ma definitivo: due specchietti, inspiegabilmente miracolati, incastonati nel caos dei frantumi per capriccio della casualità in un ordine tanto improbabile da sembrare allegorico se non intenzionale. Con esattezza sbalorditiva si sono allineati lungo l'asse della mia visuale incantata a contemplarsi dentro i propri occhi. Null'altro che io: il punto zero in una monotona sequenza di porte chiuse che aprono a porte chiuse che aprono praticamente a se stesse chiuse. E queste porte sono io. Un codice inviolabile in quanto autoreferenziale. Lo so, di qui non si esce. Sono finito dentro il tunnel della prospettiva di me stesso. La mia eterna condanna, la mia immensa prigionia.

L'ultima cosa è la limpida visione dell'infinito e un metallico abbraccio esanime, ma monumentale. Non si sente più nulla. Null'altro riesco a vedere dentro gli specchi che moltiplicano il già noto. Chiudo gli occhi. E nient'altro sento che il caldo abbraccio. Niente dolore, niente paura, niente rimorsi e stranamente nessun riavvolgimento rapido del nastro dei ricordi.

Resta solo un senso utile per avvertire l'avvenire. L'inferno si preannuncia e si percepisce dal suo odore sulfureo. Odore di benzina che brucia.



*Freneticità Metropolitana - Marco Tomaselli*



*London Signature - Marco Tomaselli*



*7 pm - Marco Tomaselli*